

In pagina

Le lettere agli amici di Federico Chabod

di Arturo Colombo

Federico Chabod (1901-1960) è stato uno dei nostri maggiori storici. Ora sono usciti una parte dei suoi carteggi: *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)* (a cura di Margherita Angelini e Davide Grippa, Carocci, pp. 453, € 43). Spiccano i rapporti con i colleghi, in primis con Gaetano Salvemini, cui dall'agosto del 1926

Chabod confessa: «Io mi considero ancora un po' come suo figliuolo». Nel marzo del 1951 è Gioacchino Volpe a scrivergli, polemizzando con un collega che aveva scritto «porcherie» sul suo conto. Nel febbraio 1945, quando sta combattendo a favore dell'autonomia della Valle d'Aosta, Chabod scrive a Ernesto Sestan sulla duplice lotta «contro i tedeschi-fascisti da un lato, contro i separatisti dall'altro». E infatti, nell'aprile dell'anno dopo, quando è

a capo della sua Valle, è De Gasperi a ribadirgli: «Confido che Ella saprà assicurare colla energia indispensabile il mantenimento dell'ordine pubblico». Certe lettere sono lunghe; quella a Ugo La Malfa, nell'ottobre del '44, conta diciotto pagine! Nel dicembre del 1925, Chabod invita Carlo Levi ad andare a Monaco a vedere Rubens mentre alla futura moglie Jeanne si rivolge chiamandolo «Panterino mio, tutto mio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

